

IL VANGELO DI GIOVANNI

Il Padre ama il Figlio: 5,19-30

11° incontro - 5 aprile 2022

Cap. 5

- 19 Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico, il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare il Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa.
- 20 Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa e gli mostrerà opere maggiori di queste affinché voi rimaniate meravigliati.
- 21 Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole.
- 22 Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che l'ha inviato.
- 24 Amen, amen vi dico: Chi ascolta la mia Parola e crede a chi mi inviò, ha vita eterna e non va in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.
- 25 Amen, amen vi dico: viene l'ora ed è adesso quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno udita vivranno. Come infatti il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso
- 27 e ha dato a lui il potere di fare il giudizio perché è Figlio dell'uomo.
- 28 Non vi meravigliate di questo, poiché viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri, udranno la sua voce
- 29 e usciranno. Coloro che fecero cose buone per una resurrezione di vita, coloro che fecero cose cattive per una resurrezione di giudizio.
- 30 Io non posso fare nulla da me stesso; come ascolto, giudico e il mio giudizio è giusto, poiché non cerco la mia volontà, ma la volontà di chi mi inviò.
-

Suggerimenti

Il Padre ama il Figlio

Prima di leggere il testo, ci orientiamo: la volta scorsa abbiamo visto il miracolo alla piscina della porta delle pecore, dove Gesù dice all'uomo infermo figura di ogni uomo che non si muove, non sta in piedi, cade: *"Porta la tua barella e cammina!"*

Quanto il Signore ha fatto con quell'uomo, toglierlo dai suoi blocchi, farlo risorgere, portare ciò che prima lo portava e camminare - l'uomo cammina perché ha una destinazione, ha una casa - ciò che ha compiuto nel miracolo visto è un segno di quanto questa sera la Parola può compiere nel lettore. È un brano veramente sublime, delicato, che tocca il centro del Vangelo, tocca il rapporto Padre-Figlio.

Il blocco fondamentale dei nostri mali è il cattivo rapporto col Padre; pensare di avere un Padre che ti odia, che è antagonista della tua libertà vuol dire l'impossibilità di vivere, vivi nell'odio del Padre e di te stesso come figlio e degli altri come fratelli.

Gesù è venuto a rivelarci, invece, il suo rapporto col Padre, che è molto diverso, ed è lo stesso rapporto che noi abbiamo con Dio, qualunque sia la nostra esperienza di padre terreno.

Il Salmo 27 dice: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha accolto!* e presto o tardi questo capita, quando a novantanove anni ci abbandonano, Gesù ci dice che c'è un Padre-Madre che è il fondamento della nostra esistenza. Chi non accetta di essere figlio, non esiste perché la nostra essenza è essere figli, nessuno s'è fatto da sé. Chi nega la propria origine, nega se stesso, sarebbe come una pianta che si taglia e le radici ed i frutti: è morta. Appunto l'uomo paralitico che non si muove, che sta lì paralitico che non si muove, che sta lì morto vicino all'acqua, vicino alla vita - l'acqua è il simbolo della vita - ma non ha la vita, è simbolo di ogni uomo che si è staccato dalla sua radice che è il Padre. Quindi eliminato il Padre, elimina se stesso perché lui è figlio quindi non conosce più la sua identità, non sa da dove viene, dove va; la sua vita assurda, sospesa nel vuoto, finisce nella morte; quindi vivere è un male, allora non vale la pena di vivere. E sta lì trentotto, quaranta o cento anni aspettando che si muova un po' di acqua per sopravvivere, ma questa non è vita.

Gesù viene a guarirci presentandoci il suo rapporto col Padre che è lo stesso che abbiamo noi col Padre nel Figlio ed è lo stesso che poi riproduciamo tra di noi. Quindi è un brano importante, delicato, dove le parole sono estremamente semplici, le parole più banali.

Il centro è: **il Padre ama il Figlio**. Nessuna parola più ovvia e nessuna parola meno ovvia di questa. Perché appunto tutto il male viene perché non si capisce questo, poi si usa il termine padre non madre non in antagonismo alla madre, perché la madre rappresenta l'elemento necessario per vivere che è l'accoglienza. Il padre rappresenta invece non l'elemento necessario per vivere perché si vive anche senza padre ma il padre entra in rapporto libero con la parola con suo figlio, altrimenti non è padre, e allora è il principio del crescere come figlio e del riconoscersi nella parola uguale al padre. Nella madre c'è solo dipendenza e simbiosi e non sei mai te stesso. Quindi si usa il padre per indicare questo rapporto con la parola che ci fa crescere e Luca sintetizza le due quando al cap. 6,36 dice e ne fa il tema di tutto il suo Vangelo: *Diventate materni come il Padre*.

Evidentemente tutto il testo è una variazione sul tema del rapporto Padre-Figlio. Per capire l'importanza di questo tema 8 volte in questo testo esce la parola Figlio, una volta Figlio di Dio, una volta Figlio dell'uomo e poi "io", Gesù che si identifica. Esce 7 volte Padre e se tenete presente che in tutto l'A.T. Dio è chiamato Padre 15 volte, qui in pochi versetti è chiamato 7 volte Padre. E in tutto il N.T. Dio è chiamato da Gesù per 170 volte Padre e di queste 109 sono in Giovanni, 4 in Marco, 15 in Luca e 42 in Matteo. Quindi come vedete, è il nodo di tutto il Vangelo e la scoperta di ciò che Adamo, cioè l'uomo, fin dal principio ha ignorato: **che Dio è amore verso i suoi figli, verso l'uomo**.

Questo rapporto tra Padre e Figlio si esplicita in una serie di verbi molto semplici: *fare, vedere, amare, mostrare, resuscitare, far vivere, ascoltare, credere, passare, avere, dare, uscire*. Parole molto semplici, quotidiane, scontate, eppure incomprensibili e misteriose. Ecco con queste parole, vedremo, si gioca il problema della vita o della morte, cioè il nostro rapporto col Padre.

Allora esaminiamo qual è il rapporto tra Figlio e Padre, e perché è proprio tutto qui che si gioca il giudizio dell'uomo, quel giudizio che non compie Dio, ma l'uomo stesso su Dio.

E teniamo presente che ogni concezione che noi abbiamo su Dio, l'abbiamo anche sull'uomo e viceversa, l'una è specchio dell'altra.

E la prova che non lo viviamo come Padre è che non ci viviamo come figli: chi di noi considera la grande dignità di essere figli di Dio e fa consistere lì la propria identità, non nelle altre cose? E fa consistere lì l'identità di ogni altra persona che allora è suo fratello.

Questa coscienza è il cambiamento radicale del mondo ed è il tema fondamentale di tutta la rivelazione di Gesù che Giovanni mette proprio al centro e sviluppa quasi solo questo tema, come un concerto dove questo è il tema sviluppato in tutte le possibilità.

Questo è il mistero profondo dell'uomo. Se l'uomo non capisce di essere figlio, da dove viene e dove va la sua vita? È chiaro che viene dal nulla, viene da qualche scimmia, viene da qualche primate e finirà nella fogna; quindi perché siamo nati? Proprio per aver coscienza che siamo così mal messi? E Dio è proprio così sadico, se c'è un Dio ad averci fatti così? E come mai noi abbiamo un desiderio così grande di absolutezza, di amore, di comprensione, di intelligenza? Se non altro siamo coscienti dei limiti, quindi siamo oltre il nostro limite e l'uomo non ha limiti in questo, pur avendone tanti. Come si spiega questo? È che tutto ciò che ho e che sono mi viene dal Padre, ma il Padre non è l'antagonista che mi dice *tu resti mio suddito, ti ho fatto e mi servi*. Padre, se è Padre, dà al Figlio tutto ciò che è e ha, se no non è Padre. Anzi l'essenza del Padre è dare al Figlio la vita, la sua vita, se no non è Padre, e l'essenza del Figlio è accettare la vita del Padre, se no non è Figlio.

Il male radicale dell'uomo è non accettare questa relazione che lo forma, se no è fondata sul nulla. Quindi l'alternativa a queste parole di Gesù la conosciamo bene. Fondati sul nulla, finiamo nel nulla e allora crepiamo già che ci siamo. Quindi tutto è insensato senza questo e anche tutti sappiamo come la cattiva relazione, la trasmissione della vita sia l'origine anche dei nostri guai personali; ma la cosa è molto più profonda. Fino a quando non mi considero figlio, non so chi sono e non so la dignità dell'altro. L'altro è solo il concorrente, io sono niente e il Padre, che pure ho avuto in qualche modo, non è altro che quello che mi castra e quindi devo ribellarmi e ucciderlo in qualche modo.

È una vita nella violenza, nel nulla, nella morte. E Gesù parte dicendo: *Tutto il mio fare è ciò che vedo fare dal Padre mio*. Vedere è capire e l'occhio è anche simbolo del cuore, è l'amare. E rapporto Padre-Figlio è proprio questo vedere e fare le stesse cose, infatti l'assenza del Padre fa sì che uno faccia quel che può. Ma vedere è molto profondo.

Il Padre ama il Figlio. Dicevo che è l'affermazione più ovvia, il padre e la madre non possono non amare il Figlio, tanto ovvia che Adamo non lo sapeva, tanto ovvia che è messa sempre in questione, anche realmente è messa in questione. Il rapporto è di rivalità, non di amore. Ora se io ho un rapporto di rivalità col mio principio è chiaro che distruggo lui e me, perché perdo il mio principio. Quindi c'è una grossa ignoranza e dire proprio che questo brano apre un po' il paradiso perduto, l'infanzia dei sogni che è la possibilità stessa di vivere e ci dice: Guarda che c'è, è la vera terra promessa, sei fatto per questo, non per vivere fuori nella schiavitù, nella paura, nella morte, nel nulla.

Questa vita è l'amore. L'amore tra Padre e Figlio è la vita di Dio, si chiama Spirito Santo ed è la vita stessa dell'uomo, perché senza questo amore nessuno può vivere; invece di vivere, vive come il paralitico, vive da morto, è una vita morta. È quello che sperimentiamo e, dicevo, qualunque sia la nostra esperienza di Padre.

Gesù viene a ridonarci, a risvegliare con queste parole quel sogno che sta nel nostro cuore da sempre e che costituisce la nostra identità, per ogni uomo, non è per persone privilegiate.

E questo amore in cosa consiste? Gli mostra tutte le cose che fa, non tiene nulla per sé, glielo fa vedere e il Figlio impara. Non è un Padre geloso, rivale che custodisce per se stesso, ma che dà tutto, perché la realizzazione del Padre è che il Figlio ci sia e sia realizzato e sia uguale a lui, se no non si realizza il Padre; un padre che non dona se stesso non è padre, è un non-padre. Così un figlio che non accetta la vita che gli viene dal padre è un non-figlio.

Queste cose di cui Gesù sta parlando sono quelle che abbiamo visto finora nel Vangelo: le nozze di Cana dove la vita - l'acqua - diventa vino e si trasforma in gioia; l'episodio del centurione, dove la nostra vita sta per morire e si trasforma in vita sana e piena; poi l'infermo in quella massa di uomini nella piscina delle pecore, che giace, non si alza, è immobile; e l'opera di vita, cioè il farlo muovere, il farlo camminare, togliere i suoi blocchi; queste sono le cose che il Padre ha mostrato al Figlio, cioè gli ha mostrato che l'amore è gioia, che l'amore è vita, che l'amore sblocca tutti i nostri blocchi.

E ora dice: *Ve ne farà vedere di maggiori!* Saranno quelle che seguono nel Vangelo, subito dopo ci sarà il dono del pane, il dono della luce e il dono della risurrezione di Lazzaro che è immagine della risurrezione del Figlio.

Testi utili

Salmi 27; 103; 2; 96 - Genesi 3 - Deuteronomio 6,4-9; 30,15-20 - Giovanni 3,14-21 -
1^a Giovanni 3 - 1^a Corinzi 13; 3,10-16; 15,1-34

Prospetto dei prossimi incontri

- 11. 5/04 Il Padre ama il Figlio: 5,19-30
- 12. 19/04 Non avete in voi stessi l'amore di Dio: 5,31-47

ATTENZIONE cambio della programmazione:

- 13. 3/05 Da dove prenderemo pane?: 6,1-15
- 14. 10/05 Io-Sono il pane della vita: 6,22-47